



Ai Weiwei «Fairytale» (2007)

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

L'idea è affascinante, ed è svolta con coraggio: otto curatori di Arte Contemporanea partecipano a un progetto per cui devono definire in un libro l'arte contemporanea dal 1986 ad oggi attraverso duecento «pivotal artworks», vale a dire opere d'arte di «importanza cardinale»; i curatori sono Suzanne Cotter, Massimiliano Gioni, Okwui Enwezor, Daniel Birnbaum, Bob Nickas, Connie Butler, Hans Ulrich Obrist e Bice Curiger, e il libro si intitola *Defining Contemporary Art: 25 years in 200 pivotal artworks*; il volume, di quasi cinquecento pagine, è edito con la consueta eleganza dalla Phaidon: e meriterebbe di essere tradotto. Perché? Per riflettere sulla galassia di quella che si continua stancamente a chiamare Arte Contemporanea, ma che è da almeno vent'anni, e forse più, diventata Neo-Contemporanea; e poi perché, grazie al consequenzialità di chi decide di dichiarare di «importanza cardinale» una cosa e non un'altra, si può mettere in discussione lo status medesimo dell'arte in questa epoca: un libro oggi conta anche, e forse più, se è controverso. Il volume indica tra gli autori di opere-perno Cindy Sherman, Bruce Nauman, Matthew Barney, Andreas Gursky, Paul McCarthy e altri artisti importanti; mette sul palco Maurizio Cattelan, Damien Hirst e altri artisti di grido; e ne introduce

molto altri meno noti e variamente interessanti.

Si tratta di una Storia dell'Arte Contemporanea o Neo-Contemporanea? No, non vuole e non può esserlo. Non può perché l'essenza stessa di riportare in qualche modo l'Arte Neo-Contemporanea nella Storia si è sfaldata; ma si è sfaldato anche il concetto di Avanguardia, basato sulla Storia; ed è andata in crisi l'idea di teoria sull'arte o dell'arte. Questo squagliarsi di «vecchi» attrezzi darebbe una libertà immensa all'estetico, al valore puramente visionario dell'arte e alla sua potenza di choc conoscitivo, ma per fare questo dovrebbero esistere una serie di parametri: e quali? Basati sull'effetto

dell'opera? E l'effetto su chi? Sul pubblico? Sui critici? Sui curatori? Sugli acquirenti? Sui media? Il problema è che, senza storicizzare e fare scale di valori, è difficile essere d'accordo persino sul potere estetico di un'opera: facciamo un esempio.

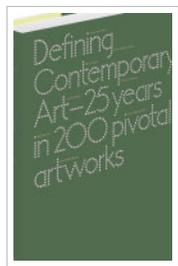
In due casi Jeff Koons viene inserito nel volume, nel 1986 con *Rabbit*, il coniglio, e nel 1991 con *Puppy*, il cane fatto di fiori: due opere considerate «pivotal». Ora, una voce ingenua e un po' scioccherella potrebbe dire: «Il cane di Koons è arredamento, ornamentalismo e giardinaggio artistico, e *Rabbit* è un prodotto uscito da un negozio di oggetti regalo per matrimoni e feste di compleanno: senza l'ironia inconscia, desolata e schizofrenica del Pop quelle di Koons sono opere letterali, che si danno per quel che sembrano. Un piacevole stupore per un pubblico mediatizzato per il quale arte pubblicità cultura vacanze, sono sininimi. L'arte è altrove...» Ma sarebbe pronta l'obiezione: «Koons è importante perché il suo è un anticipare il gusto, un profetico andare avanti che si incontra con lo stupore e il benessere di chi ammira *Puppy* ed è felice: il pubblico è tutto...»

Ma se il gradimento del pubblico, e dei media, è il perno dell'arte, allora la vera opera-chiave dell'Arte oggi sono le riproduzioni degli angioletti di Raffaello o della Gioconda o di Warhol: cosa che, accettata, opererebbe un change nell'interpretazione del Contemporaneo, rivelandolo da sempre Neo-Contemporaneo. Purtroppo l'arte conserva il suo

status attraverso il pezzo più o meno unico, e attraverso il giudizio di valore di una qualche autorità a cui però un'altra autorità può chiedere: ma perché il *Puppy* di Koons è importante e *I sette Palazzi Celesti* di Kiefer, che nel libro è assente, no? Con tutte le polemiche a seguire, fino al grado zero della voce popolare che direbbe: Vabbe', è solo questione di gusto. È così? No, l'arte non è questione di gusto: ma questo è un discorso che va rimandato. Di fatto *Defining Contemporary Art*, oltre a rivelarsi un libro indispensabile per fare il punto su dove sia diretta l'Arte Neo-Contemporanea, ci apre uno squarcio essenziale su un fatto importante: la maggior parte delle opere interessanti prese in esame nel volume sono video, fotografie o forme affini, figlie del cinema e della televisione, mentre appaiono meno stimolanti non solo la pittura o la scultura, condannate al Neo-Tutto, ma anche le installazioni, fallite in gran parte perché la pretesa di portare il mondo dentro musei o gallerie non apre al mondo, ma confina il mondo in una prigione, e la pretesa di spostarsi nel mondo esterno spettacolarizzandosi non cambia né il mondo né lo sguardo sul mondo.

Forse, chissà, tra poco verrà la Real-Art: un'arte che non fa nulla e lascia che il mondo sia come è, o, al contrario, che cambia il mondo senza più la pretesa di fare arte come un valore. Sarebbe davvero la morte dell'arte? ●

Il libro
Cinquecento pagine da tradurre in italiano



Defining contemporary art: 25 years in 200 pivotal artworks
D. Birnbaum, C. Butler, S. Cotter, B. Curiger, O. Enwezor, M. Gioni, H. U. Obrist, B. Nickas
euro 45,00, euro 69,95
Phaidon

Ecco un volume di 500 pagine che riflette sulla galassia dell'arte contemporanea. Un libro, edito da Phaidon, che andrebbe tradotto in italiano.